Rassegna Stampa

di Venerdì 11 giugno 2021

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
34	Italia Oggi	11/06/2021	*OPERE, SOLO UN MESE PER DECIDERE (A.Mascolini)*	3
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
20	Il Sole 24 Ore	11/06/2021	*BRESCIA, PIANO DA 425 MILIONI PER LA RIGENERAZIONE URBANA (G.Santilli)*	4
43	Il Sole 24 Ore	11/06/2021	*IL SUPER SISMABONUS "ASSORBE" L'ORDINARIO (L.De Stefani)*	6
43	Il Sole 24 Ore	11/06/2021	*LA CILA PER TUTTI I LAVORI MA SENZA VARIANTI E A RISCHIO AUTODENUNCIA (L.Rollino)*	8
1	Italia Oggi	11/06/2021	*110% SE LA SUPERFICIE RESIDENZIALE E PIU' DEL 50% (F.Poggiani)*	9
Rubrica	**Rischio sismico e idrogeologico**			
31	Il Sole 24 Ore	11/06/2021	*DISSESTO, MIX DI AZIONI PER RIDURRE IL RISCHIO*	11
Rubrica	**Imprese**			
1	Il Sole 24 Ore	11/06/2021	*ATTIVITA' INDUSTRIALE AI LIVELLI PRE COVID BONOMI: "L'ITALIA E' RIPARTITA" (F.Greco)*	12
8	Corriere della Sera	11/06/2021	*L'INDUSTRIA TORNA AI LIVELLI PRE-COVID PD E M5S RILANCIANO SUI LICENZIAMENTI (A.Ducci)*	13
Rubrica	**Energia**			
28	Il Sole 24 Ore	11/06/2021	*INVESTIMENTI PER 5,9 MILIARDI SERVE SVOLTA PER ITER VELOCI (J.Gilberto)*	15
Rubrica	**Altre professioni**			
29	Italia Oggi	11/06/2021	*TRANSIZIONE 4.0, DAI PERITI INDUSTRIALI UNA GUIDA AL PIANO*	17
Rubrica	**Università e formazione**			
19	Il Sole 24 Ore	11/06/2021	*EX ILVA, ACCORDO CON L'ITS DI BARI PER FORMAZIONE MECCATRONICA (D.Palmiotti)*	18
Rubrica	**Fondi pubblici**			
28	Il Sole 24 Ore	11/06/2021	*LA RIVOLUZIONE VERDE RIPARTE DA 60 MILIARDI: LA FETTA PIU' ALTA FINISCE AL 110% (C.Dominelli)*	19

ItaliaOggi

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 34
Foglio 1

Modifiche alla disciplina del dibattito pubblico nel dl Recovery all'esame della camera

Opere, solo un mese per decidere

Coordinatori da nominare per assicurare il rispetto dei tempi

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Istituzione dell'elenco dei coordinatori del dibattito pubblico, dimezzamento dei termini, rinvio ad un decreto ministeriale per definire nuove soglie dimensionali; limite di 30 giorni per le opere ferroviarie e idriche previste dall'allegato IV del decreto-legge n. 77. Sono queste le principali novità contenute nell'articolo n. 46 del decreto legge Recovery (n. 77 del 31 maggio 2021) all'esame della camera relative al dibattito pubblico.

Si tratta di modifiche che riguardano da un lato gli interventi relativi alle grandi opere infrastrutturali e dall'altro quelli finanziati in tutto o in parte con le risorse del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza).

Il governo, per questi interventi, ha deciso di demandare a un apposito decreto ministeriale (entro fine luglio) l'individuazione delle soglie dimensionali delle opere da sottoporre obbligatoriamente a dibattito pubblico, inferiori a quelle previste dall'Allegato 1 del Dpcm 76/2018 che riguarda, fra gli altri, aeroporti, strade extraurbane, autostrade, ferrovie, porti, e altro.

Si prevede poi che sulle opere individuate nell'allegato quarto al decreto Recovery (le tratte ferroviarie: Palermo-Messina-Catania, Verona-Brennero, Salerno-Reggio Calabria, Battipaglia-Potenza, Roma-Pescara, Orte-Falconara e opere di derivazione, diga di Campolataro, sistema idrico del Peschiera, Porto di Trieste e diga foranea di Genova) il dibattito pubblico abbia durata massima di trenta giorni e che tutti i termini previsti dal Dpcm n. 76 del 2018 vengano ridotti della metà.

Ad esempio, il termine massimo di quattro mesi dalla pubblicazione del dossier di progetto entro il quale si deve concludere il dibattito pubblico diventa di due mesi; i novanta giorni per pubblicare il dossier di progetto sul sito dell'amministrazione, diventano 45.

Nel decreto si stabilisce inoltre che, nei casi in cui è obbligatorio il ricorso alla procedura del dibattito pubblico, la stazione appaltante provveda ad avviare il procedimento contestualmente alla trasmissione del progetto di fattibilità tecnica ed economica al Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'acquisizione del parere, mettendo quindi «in linea» i due procedimenti (parere e dibattito).

Si precisa anche che in caso di restituzione del progetto, il dibattito pubblico sia sospeso e il termine riprenderà a decorrere dalla data di pubblicazione sul sito istituzionale dell'amministrazione dell'avviso di trasmissione del progetto di fattibilità tecnica ed economica integrato o modificato secondo le indicazioni fornite dal Consiglio superiore di lavori pubblici.

Gli esiti del dibattito pubblico e le osservazioni raccolte sono valutate nell'ambito della conferenza di servizi.

Per assicurare il rispetto dei termini, la disposizione interviene anche su diversi altri piani, ad esempio con l'istituzione da parte della Commissione nazionale per il dibattito pubblico, entro il termine di sessanta giorni dalla data della sua entrata in vigore, di un elenco di soggetti in possesso di comprovata esperienza e competenza nella gestione dei processi partecipativi o nella gestione ed esecuzione delle attività di programmazione e pianificazione in materia urbanistica o di opere pubbliche.

Da questo elenco saranno scelti coloro che saranno nominati coordinatori del dibattito pubblico (figura disciplinata all'articolo 6 del dpcm. 76 del 2018).

Prevista anche l'attribuzione di un potere sostitutivo in capo alla Commissione nazionale cui compete il monitoraggio del corretto svolgimento della procedura di dibattito pubblico, un potere in qualche modo «incentivato» dal riconoscimento del rimborso delle spese di missione.

© Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali
E una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 20
Foglio 1 / 2

Brescia, piano da 425 milioni per la rigenerazione urbana

Il progetto Campus-Ance

Deldossi: costruita una visione condivisa della città per il futuro

Gussalli Beretta: decisivo il partenariato pubblico privato anche per altri progetti

Giorgio Santilli

Un piano di Rinascimento urbano per sette quartieri, con un intervento iniziale da 425 milioni articolato in 25 interventi infrastrutturali, di recupero ambientale, immobiliare, di riqualificazione di spazi pubblici, cui dovrebbero aggiungersi cinque opere infrastrutturali ancora da quantificare, su un territorio fragile e degradato sul piano ambientale e sociale di 10 milioni di metri quadrati, con 36mila abitanti, 5.781 imprese, 23.767 lavoratori. È la proposta di rigenerazione urbana per il quadrante sud-ovest di Brescia, lanciata ieri su scala nazionale da Campus Edilizia Brescia, una struttura creata da Ance Brescia, che è diventata nel tempo un luogo di riflessione strategica pubblico-privato per la città con la partecipazione, fra gli altri, di Confindustria Brescia e del Comune di Brescia.

Proprio il lavoro svolto da Campus, in collaborazione con il Cresme, è il primo elemento che fa di questo progetto una novità nel panorama italiano della rigenerazione urbana e lo candida a diventare un modello di intervento su scala nazionale e per lo stesso Recovery Plan che alla rigenerazione urbana destina 9 miliardi: la proposta bresciana nasce infatti da una collaborazione pubblico-privato che tutti gli attori di questo lavoro considerano un aspetto fondamentale del percorso. Un secondo aspetto è la «visione condivisa» sul futuro di Brescia: il progetto è stato preceduto da un lavoro, «Brescia Next 2020-2050», ispirato ai modelli di pianificazione urbana sostenibile sperimentati negli ultimi dieci anni nelle principali città europee (Copenaghen, Stoccolma, Amburgo, Londra, Parigi, Lille solo per citare i principali) con una nuova generazione di programmi integrati, capaci di tenere insieme dinamiche demografiche (non c'è sviluppo economico senza crescita della popolazione), produzione e produttività, competitività territoriale, sostenibilità ambientale e sociale, social housing, integrazione delle principali funzioni urbane, ruolo centrale della scuola.

Il progetto per Brescia è stato presentato ieri dal presidente di Ance Brescia, Massimo Angelo Deldossi. «Voglio sottolineare - ha detto - come dietro questo progetto ci sia un lavoro di condivisione di una visione strategica del futuro della città. Questo è merito del lavoro che abbiamo fatto con Campus e con il Cresme di costruzione di una pianificazione strategica di lungo periodo cui altri soggetti, oltre al Comune, hanno dato un apporto fondamentale, come Redo sgr e A2a».

Deldossi ha aggiunto che questo è il momento delle «corresponsabilità» perché «non possiamo più aspettare che la politica faccia qualcosa». E ha convenuto che il Pnrr sia «una grande opportunità, ma anche un grande rischio se non sburocratizziamo le procedure».

L'iniziativa è sostenuta anche da Confindustria Brescia. Il neopresidente, Franco Gussalli Beretta, ha ricordato il valore del partenariato pubblico-privato anche per i progetti futuri. «Questo progetto per l'area sud-ovest è una priorità - ha detto Gussalli Beretta - e va rafforzato individuando risultati concreti e misurabili da raggiungere, secondo la modalità che ci chiede l'Europa per il Pnrr. Inoltre penso che dobbiamo lavorare a progetti di rilancio del centro storico e a una sempre maggiore integrazione della supply chain nell'edilizia».

All'iniziativa bresciana ha dato pieno sostegno il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, che ha ricordato come il Pnrr sia «centrale nell'azione di governo» e rappresenti «l'ultima chiamata per il Paese». Per Gelmini «il Superbonus è uno strumento fondamentale per guidare la rigenerazione urbana e la sostenibilità ambientale, la messa in sicurezza e lo stesso pregio estetico delle nostre città ed è il principale esempio di come gli obiettivi pubblici possano essere perseguiti, tramite congegni di stimolo e incentivo, nella logica dell'alleanza e della collaborazione sussidiaria fra pubblico e privato». Ha rassicurato sulla sburocratizzazione delle procedure, cominciata con il decreto semplificazioni «che si potrà migliorare in Parlamento».

Anche per il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, il punto qualificante dell'iniziativa di Campus è la «visione condivisa». I comuni - ha detto - «scontano un faticoso approccio programmatorio, ma quando abbiamo una visione condivisa, come oggi, possiamo dare più facilmente gli strumenti per realizzarla». Per Del Bono ora Brescia deve centrare altri traguardi in questo percorso di sviluppo, come partecipare con un apposito dossier alla gara per la European Green Capital del 2024.

L'assessore alla casa della Regione Lombardia, Alessandro Mattinzoli, oltre a ricordare il successo del Programma sulla qualità dell'abitare del Mims, ha lanciato alcune idee innovative: l'attenzione agli spazi comuni nel social housing, l'idea di creare cooperative di quartiere per fare la manutenzione e rafforzare così l'identità delle zone in cui si vive, la ricerca di forme di istituzionalizzazione del partenariato pubblico-privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

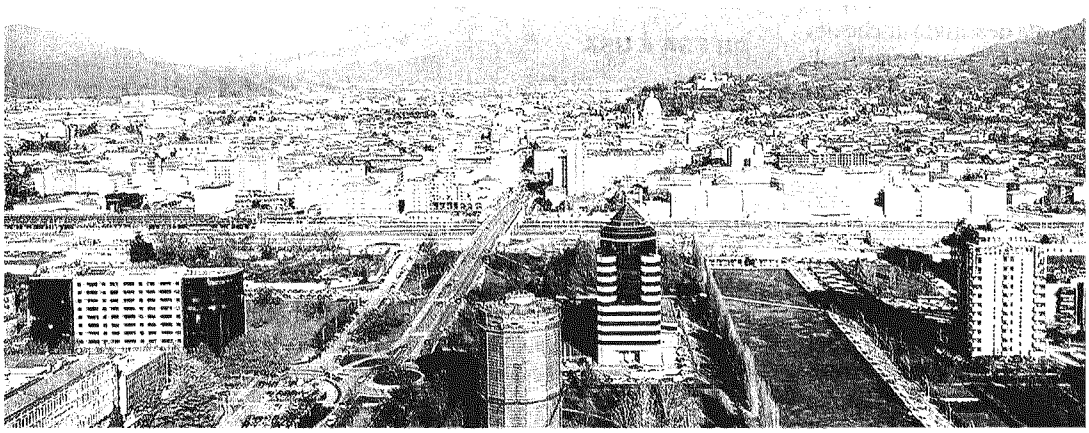
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gelmini: «Il Superbonus fondamentale per la rigenerare le città, sul Pnrr evitare conflittualità»

25 anni

AFFARITALIANI.IT
Per festeggiare i suoi primi 25 anni, Affaritaliani.it lancia AI Corporate, nuova sezione dedicata a business, CSR, comunicazione aziendale



Rigenerazione urbana. Un nuovo piano per la città di Brescia

MARIASTELLA GELMINI
Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie: ha rilanciato il 110%

Brescia, piano da 425 milioni per la rigenerazione urbana

Agricoltura biodinamica, scontro riaperto: le palle i fondi alla ricerca

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 43
Foglio 1 / 2

Il super sismabonus «assorbe» l'ordinario

Restano le vecchie agevolazioni ma se gli interventi hanno tutti i requisiti per il 110% si applica solo il super sismabonus

Per comunicare l'opzione di cessione o sconto in fattura di questi interventi si può usare il codice 17

Luca De Stefani

Per la risposta dell'agenzia delle Entrate 10 maggio 2021, n. 318 e la Commissione di monitoraggio del Consiglio superiore dei lavori pubblici il super sismabonus ha modificato il sismabonus ordinario, prevedendo, a determinate condizioni, la sostituzione delle percentuali ordinarie del 50-70-75-80-85% con quella unica del 110%, pertanto, se sono rispettate tutte le condizioni previste dal super sismabonus, vige l'obbligo di applicare la più complicata agevolazione del 110% e non è possibile scegliere di applicare quella più semplice del sismabonus ordinario.

Vecchi interventi antisismici

Per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022 (al 31 dicembre 2022 per i proprietari unici di edifici multifamiliari con non più di quattro unità immobiliari per i quali alla data del 30 giugno 2022 saranno effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo o per i condomìni ovvero al 31 dicembre 2023 per gli Iacp, se entro il 30 giugno 2023 saranno effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo), i soggetti indicati all'articolo 119, comma 9 del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (condomìni, «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», eccetera) possono beneficiare della detrazione del 110% per tutti gli interventi antisismici dell'articolo 16, del Dl 63/2013, che comunque continueranno a essere ancora agevolati fino alla fine del 2021 con le detrazioni ordinarie del 50%, del 70% o 80% se vi è una riduzione del rischio sismico di una o due classi, del 75% o 85% se la riduzione di una o due classi di rischio è realizzata su parti comuni di edifici condominiali e del 75% o 85% se questa riduzione è realizzata su fabbricati demoliti e ricostruiti dalle imprese costruttrici e venduti entro 18 mesi.

Possibile la cessione

Leggendo l'articolo 121 del Dl 34/2020, sulle cessioni dei crediti o «sconti in fattura» si comprende che questi trasferimenti a terzi dei bonus sono ancora possibili, dopo il 1° luglio 2020, sia per il sismabonus al 110%, sia per quello al 50-70-75-80-85 per cento. Pertanto, nonostante l'introduzione del super bonus del 110%, tutte queste ultime detrazioni, sono ancora in vigore anche dopo il 1° luglio 2020 (e fino al 31 dicembre 2021) e non sono influenzate dalle complicate condizioni oggettive e soggettive del super bonus. Quindi, se non si rispettano i nuovi criteri del decreto Rilancio, magari perché il contribuente è un'impresa o un professionista che detiene un'unità immobiliare non in condomìnio ovvero perché è una persona fisica che detiene un capannone, continuano ad applicarsi le vecchie agevolazioni fiscali.

Se, però, si rispettano tutte le condizioni del 110% è possibile beneficiare solo del 110%. Secondo la risposta 10 maggio 2021, n. 318, che si basa sulla risposta 2 delle linee guida del Consiglio superiore dei lavori pubblici, infatti, durante il periodo di vigenza contemporanea sia del sismabonus ordinario che di quello al 110%, la disciplina «ordinaria» del sismabonus si applica solo in tutti i «casi esclusi dal super bonus» del 110%. Pertanto, «non sussisterebbe la possibilità di scegliere quale agevolazione applicare», ma al ricorrere di tutti i requisiti per il 110% è possibile applicare solo il super sismabonus del 110 per cento. L'agevolazione ordinaria dal 1° luglio 2020 resta assorbita dalla maggiore detrazione introdotta dal superbonus. Questo principio vale anche per il super sismabonus acquisti.

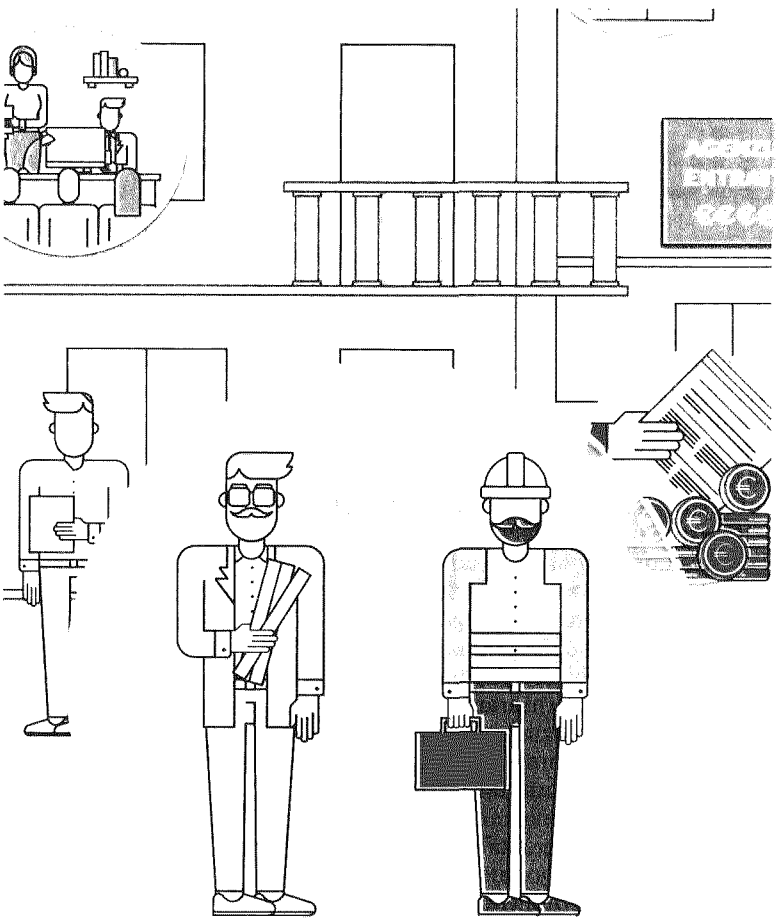
© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'APPUNTAMENTO
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO
Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco
Le ultime novità sul superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 43
Foglio 1

La Cila per tutti i lavori ma senza varianti e a rischio autodenuncia

Nel caso di modifiche occorre presentare una nuova Cila con possibile interruzione dei prestiti

Le complicazioni

Luca Rollino

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dl 77/2021 e la sua entrata in vigore il 1° giugno, si è concretizzato il tentativo di semplificare e snellire il processo attuativo del Superbonus. In particolare, cercando di superare i principali limiti operativi riscontrati (ovvero asseverazione della conformità edilizia e urbanistica degli edifici oggetto di intervento e connessa consultazione dei documenti agli atti), il decreto prevede che tutti gli interventi previsti dall'articolo 119 del Dl 34/2020 siano realizzabili in manutenzione straordinaria mediante comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila).

Nella Cila, che non richiede l'attestazione dello stato legittimo, sono attestati gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile oggetto d'intervento o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione, oppure è attestato che la costruzione è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967. La decadenza dell'incentivo avviene solo in caso di mancata presentazione della Cila, di interventi realizzati difformemente da questa o di assenza delle attestazioni richieste. Il testo del Dl 77 esplicita comunque che resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento.

Il provvedimento legislativo nasce con l'intento di semplificare, ma potrebbe non cogliere nel segno per ragioni operative, amministrative e finanziarie.

Innanzitutto, l'aver comunque richiesto l'attestazione del titolo abilitativo di costruzione dell'immobile non elimina a priori la necessità di consultare gli atti conservati presso gli uffici tecnici comunali, già oberati dalle molte richieste degli ultimi mesi. Solo nei casi in cui il committente o l'amministratore condominiale già posseggano tali informazioni, questo passaggio può essere saltato. In secondo luogo, sebbene non sia necessario asseverare lo stato legittimo, la presentazione della Cila comporta la descrizione dello stato di fatto dell'immobile su cui si interviene. Ciò implica che eventuali parti non legittimamente realizzate saranno rese evidenti dalla documentazione progettuale presentata, e, in caso di controllo incrociato, sarà possibile per l'amministrazione comunale intervenire sanzionando gli abusi esistenti. Peraltro, questa apparente semplificazione è stata introdotta per agevolare gli interventi del superbonus, ma nulla è stato detto qualora questi si accompagnino ad altri interventi non agevolati o agevolati attraverso aliquote ordinarie (situazione ricorrente qualora si metta mano alla riqualificazione di un edificio).

Inoltre, la Cila è un procedimento che non consente varianti in corso d'opera (anche non essenziali). Qualora durante lo svolgimento dei lavori dovessero emergere necessità o richieste tali da generare un cambio rispetto alle scelte progettuali iniziali, e non potendo realizzare interventi difformemente dalla Cila (pena la decadenza dell'incentivo), sarà possibile solo annullare e ripresentare una nuova Cila. Ma questo genera notevoli criticità nella contabilità dei lavori, e sulla definizione dei Sal che danno la possibilità di generare e poi cedere il credito.

Infine, qualora sia stato attivato un finanziamento-ponte per rendere possibile l'intervento, tra i documenti richiesti dalle banche vi è anche la copia del procedimento amministrativo che lo legittima. Qualora la Cila venisse annullata e sostituita, si potrebbero creare delle criticità nel prosieguo del processo finanziario, con il rischio di interruzione del flusso di liquidità e, in estremo, di blocco del cantiere.

Vi è poi il dubbio sulla gestione di interventi agevolati tramite superbonus e realizzati anche su parti abusive non sanabili di edifici esistenti: in caso di controllo da parte dell'amministrazione comunale e di richiesta di ripristino dello stato legittimo, verranno eliminati anche i miglioramenti apportati grazie al 110%, con evidente spreco di incentivi pubblici?

Nonostante l'intento dichiarato, la semplificazione parrebbe non essere stata raggiunta. A giudizio di chi scrive, per velocizzare, si potrebbe aprire un canale alternativo in cui, in assenza dell'asseverazione dello stato legittimo dell'edificio, si presenta a titolo oneroso una attestazione della reale situazione del medesimo, purché conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia oggi vigente. Questo rappresenterebbe un "punto zero" di definizione dello stato dei luoghi, da cui partire con la riqualificazione incentivata dal 110% ricorrendo ai procedimenti ordinari già previsti da Dpr 380/2001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MIO 110% QUOTIDIANO

110% se la superficie residenziale è più del 50%

Poggiani a pag. 27

ItaliaOggi
Stop ai contributi sugli utili

IMPOSTE E TASSE
La superficie vincola il 110%
Oltre il 50% dell'area deve essere destinato a residenza
IL MIO 110% QUOTIDIANO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Risposta a interpello delle Entrate sul caso di edificio misto con unico proprietario

La superficie vincola il 110%

Oltre il 50% dell'area deve essere destinato a residenza

DI FABRIZIO G. POGGIANI

È possibile fruire della detrazione maggiorata del 110%, in presenza di ogni altro requisito e nel rispetto degli adempimenti prescritti, soltanto se la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio risulti superiore al 50%, in presenza di edificio misto con un unico proprietario. Resta esclusa, invece, la possibilità di beneficiare del superbonus per le spese relative ad interventi «trainati» realizzati sulle singole unità non residenziali.

Queste le indicazioni fornite con una recente risposta (n. 397/2021), fornita dall'Agenzia delle entrate sulla disciplina relativa alla detrazione del 110%, fruibile per gli interventi antisismici, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 convertito con modifiche nella legge 77/2020 che, peraltro, rettifica parzialmente una risposta del 9 aprile scorso (n. 231).

La fattispecie riguarda gli interventi di miglioramento sismico su sei unità immobiliari di proprietà di un'unica persona (due unità abitative e relative pertinenze e due unità immobiliari ad uso deposito non costituenti pertinenze di unità abitative), facenti parte di un unico fabbricato, «funzionalmente indipendenti» e con almeno un «accesso autonomo» dall'esterno.

La contribuente istante, infatti, ha rappresentato di essere proprietaria di un fabbricato composto da due appartamenti censiti in catasto in categoria, rispettivamente, A/3 e A/4, un locale destinato ad autorimessa, censito in categoria C/6 e un locale, adibito a magazzino, censito in categoria C/2 e di voler eseguire interventi di miglioramento sismico, con consolidamento e/o rifacimento della copertura, dei solai, sottofondazioni ed eventuali rinforni sulle murature, fruendo della detrazione maggiorata del 110%.

Si ricorda, innanzitutto, che con una precedente risposta (n. 231/2021) l'Agenzia delle entrate aveva precisato, su una fattispecie similare, che con riferimento alle sole unità immobiliari a uso residenziale e relative pertinenze è possibile accedere al superbonus con un ammontare massimo di spesa ammessa alla detrazione pari a 96 mila euro, riferito al singolo immobile e alle sue pertinenze unitariamente considerate, anche se accatastate separatamente e che, relativamente ai due locali deposito e/o magazzino (classe C/2), non costituenti pertinenze delle unità abitative, trattandosi di unità immobiliari non residenziali, non era possibile accedere al 110%, rendendosi applicabili le agevolazioni ordinarie, di cui all'art. 16 del dl 63/2013 (circ. 19/E/2020).

L'Agenzia delle entrate, richiama le disposizioni vigenti e i recenti documenti di prassi (circ. 24/E/2020 e 30/E/2020), tenendo conto delle modifiche intervenute anche con la recente legge di bilancio (legge 178/2020) e torna sui propri passi, sebbene parzialmente, precisando con la risposta in commento (n. 397/2021) che nella situazione indicata risulta rilevante quanto indicato dalla lett. a), comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020, ai sensi della quale sono ammessi al 110% anche gli edifici composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastate, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche. In tal caso, i detti soggetti possono usufruire del 110% per gli interventi realizzati su un numero massimo di quattro unità immobiliari, fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio e, ai fini del computo delle unità immobiliari, le pertinenze non devono essere considerate autonomamente, anche se distintamente accatastate (risposta all'interrogazione parlamentare 29/04/2021 n. 5-05839). La conseguenza, quindi, è che risulta possibile fruire del superbonus del 110%, fermi restando tutti gli altri requisiti, soltanto se la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza, ricomprese nell'edificio, risulta essere superiore al 50%, mentre non è possibile usufruire di tale misura per le spese relative ad interventi «trainati» realizzati sulle singole unità non residenziali.

Quindi, conclude l'Agenzia delle entrate, nel caso di specie, fermo restando il rispetto di ogni altra condizione richiesta dalla disciplina in commento e di ogni adempimento prescritto, l'unico proprietario dell'edificio può accedere alla detrazione maggiorata del 110% per le opere di intervento sismico, con il limite massimo di 96 mila euro moltiplicato per le sei unità immobiliari che compongono l'edificio, nel presupposto che le unità immobiliari, su cui vengono effettuati gli interventi, siano parte del medesimo corpo di fabbrica.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE
La risposta a interpello sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 31
Foglio 1

Dissesto, mix di azioni per ridurre il rischio

Risorse per 3,7 miliardi
Focus sulla prevenzione

Ufficialmente le risorse previste dal Recovery Plan per prevenire i rischi collegati al dissesto idrogeologico ammontano a quasi 8,5 miliardi. Spulciando, però, le tabelle collegate al Piano, si scopre che i fondi esplicitamente allocati su questo capitolo sono 2,5 miliardi, ai quali si aggiungono altri investimenti collegati a «interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni» (negli allegati del Recovery Plan, si parla di almeno il 40% di 3 miliardi destinati a lavori pubblici di medie dimensioni nelle municipalità, cioè 1,2 miliardi, da riservare a tale obiettivo). Il governo punta a mettere in sicurezza 1,5 milioni di persone interessate dal problema, agendo in modo preventivo attraverso un ampio e capillare programma di interventi strutturali, volti a mettere in sicurezza da frane e o ridurre il pericolo di allagamento, e misure non strutturali previste dai piani di gestione del rischio idrico e di alluvione, focalizzati sul mantenimento del territorio, sulla riqualificazione, sul monitoraggio e sulla prevenzione.

La vera sfida, però, per fronteggiare un fronte particolarmente rilevante in Italia poiché riguarda gran parte della penisola - il 63,9% dei Comuni italiani secondo una fotografia elaborata dall'Uncem (Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani) su dati Ispra (Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale) - è rappresentata nel Recovery Plan alla voce "riforme". Perché, come ha ricordato più volte anche la Corte dei conti, sulla mancata risoluzione del problema del dissesto idrogeologico incidono soprattutto l'assenza di un'efficace politica nazionale di natura preventiva e non urgente, ma anche la debolezza dei soggetti attuatori e dei commissari/presidenti straordinari di Regione che non hanno risorse tecniche dedicate. Da qui, la volontà di intervenire sia sul fronte del rafforzamento delle strutture commissariali e delle capacità operative delle autorità di bacino distrettuale e delle Province (presso le quali istituire un ufficio specializzato di cui anche i commissari possano avvalersi) sia su quello della semplificazione e accelerazione delle procedure per l'attuazione e il finanziamento degli interventi, partendo dalla revisione del Dpcm 28 maggio 2015 che ha fissato i criteri e le modalità per stabilire le priorità di attribuzione delle risorse per le misure di mitigazione del rischio e del sistema ReNDiS (il Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo) gestito dall'Ispra. Una revisione normativa profonda, quindi, che, secondo la road map fissata dal Pnrr, dovrebbe concludersi per la metà del 2022 e che dovrebbe essere accompagnata anche dalla sistematizzazione dei flussi informativi e dall'interoperabilità dei diversi sistemi informatici sul fenomeno.

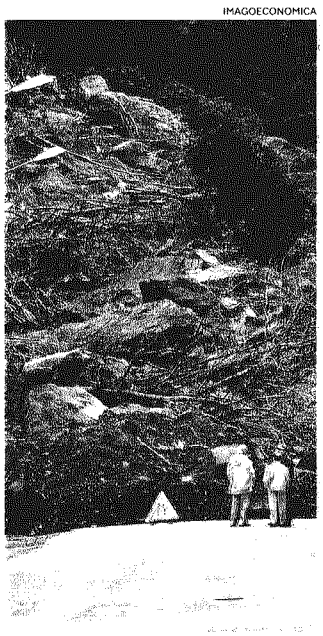
Più binari, quindi, su cui, anche il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, sta provando a intervenire tanto che, già nella bozza di Dl semplificazioni, da lui firmata e in parte confluita nel provvedimento approvato dal governo, erano previsti sia il potenziamento della capacità operativa di area vasta per accelerare la messa a terra degli interventi di difesa del suolo, con la costituzione di un ufficio speciale per il contrasto al dissesto idrogeologico, sia la razionalizzazione dei sistemi informativi per le politiche di difesa del suolo con l'Ispra, incaricata di tutta l'attività tecnica, che dovrà coordinarsi con le analoghe strutture del Mef e della Presidenza del Consiglio. Misure che a questo punto potrebbero rientrare all'interno del Piano per la transizione ecologica su cui sono al lavoro i tecnici del Mite e che dovrà contenere anche il cronoprogramma del programma di contrasto al dissesto idrogeologico.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Recovery Plan prevede anche iter semplificati e accelerati per le procedure di attuazione degli interventi

IMAGOECONOMICA



Dissesto. Territori invasi dalle frane

Idrico, iniezione da 4,4 miliardi
Fondi vincolati al consolidamento

Dissesto, mix di azioni per ridurre il rischio

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 1
Foglio 1

AD APRILE +1,8%

Attività industriale ai livelli pre covid Bonomi: «L'Italia è ripartita»

Ad aprile l'Istat stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale sia salito del +1,8% rispetto a marzo e del +79,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente in piena crisi Covid. È il quinto aumento consecutivo mensile. L'indice ha superato i livelli pre pandemia. Bonomi (Confindustria): il Paese è ripartito. —a pagina 21

La rimonta dell'industria, produzione in crescita per il quinto mese: +1,8%

I dati Istat

L'indice della produzione rimbalza e supera i livelli precedenti alla pandemia

Bonomi: il Paese è ripartito, polemiche su licenziamenti senza fondamento

Filomena Greco
TORINO

In recupero il dato sulla produzione industriale, per il quinto mese consecutivo. Lo rivela l'ultima indagine dell'Istat che fotografa le buone performance congiunturali di tutti i settori, esclusa la produzione farmaceutica, con un rimbalzo a due cifre su aprile 2020, periodo caratterizzato dalle misure legate a lockdown e allarme sanitario.

Secondo l'elaborazione dell'Istat nel mese di aprile l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dell'1,8% rispetto al mese di marzo scorso. Considerando la media del periodo febbraio-aprile, poi, il livello della produzione è cresciuto dell'1,9% trimestre su trimestre. Si tratta dunque del quinto mese consecutivo di crescita congiunturale, con il livello dell'indice della produzione industriale che di fatto recupera e supera i valori registrati prima della pandemia (+1,2% su febbraio 2020). Recupero e crescita dunque, che passa attraverso i settori manifatturieri della fabbricazione di macchinari e attrezzature – cresciuto del 3,1% su marzo del 2021 e rimbalzato del 109,7 rispetto allo stesso mese del 2020 –, i trasporti, cresciuti del 6,7% su marzo 2021 (+327,3% su aprile 2020, periodo di chiusura delle fabbriche auto), il tessile (+3,6%, in recupero del 363% sullo stesso periodo dell'anno scorso). In questa dinamica positiva nella quale tutti i principali settori di attività registrano incrementi su base mensile, spicca la performance osservata in particolare per i beni strumentali che di fatto trainano la ripresa (+3,1% mese su mese). Insomma, «la polemica sul blocco dei licenziamenti e la sua proroga credo abbia perso ogni fondamento. I dati economici stanno significando che il Paese è ripartito», ha commentato ieri il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, «per il quinto mese consecutivo la produzione industriale aumenta, nei primi quattro mesi dell'anno l'industria manifatturiera ha assunto 123 mila persone in più: credo che ormai il Paese sia indirizzato sulla crescita che dovrebbe essere il solo obiettivo che dobbiamo avere tutti noi».

Quanto al rapporto con lo stesso periodo del 2020, l'indice segna un recupero del 79,5%. «In termini tendenziali – commenta l'Istat – l'indice corretto per gli effetti di calendario registra fortissimi incrementi per quasi tutti i settori, dovuti ai livelli produttivi particolarmente bassi dell'aprile dello scorso anno», periodo in cui si sono registrate le maggiori restrizioni all'attività produttiva per il contenimento dell'epidemia di Covid-19». In effetti tutti i principali settori di attività economica registrano aumenti "straordinari" su base tendenziale, ad esclusione della produzione di prodotti farmaceutici di base (-3,2%), settore letteralmente esploso durante le settimane di lockdown e di allarme sanitario nella primavera del 2020

L'indice destagionalizzato mensile dunque mostra aumenti congiunturali in tutti i settori a cominciare dai beni strumentali (+3,1%), l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%) e i beni di consumo (+0,5%). Tra i settori con le performance più vivaci ci sono i trasporti - più 6,7% su marzo 2021 - e il tessile, che recupera il 3,6%. In terreno negativo, anche su base congiunturale, il settore della produzione farmaceutica, bene invece i macchinari e anche la metallurgia. La produzione industriale dunque risale la china a partire da dicembre scorso e con il +1,8% di aprile su marzo sembra accelerare.

Secondo Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo, che ha recentemente rivisto al rialzo al 4,6% la stima sul Pil italiano nel 2021, «si rafforzano le prospettive di ripresa, che nei prossimi mesi verrà non solo dall'industria ma, in misura crescente, dai servizi». «Pensiamo – aggiunge nella nota Mameli – che l'output sia destinato anche nei prossimi mesi a permanere su livelli superiori a quelli pre-pandemici». La ripresa della produzione industriale «è una buona notizia per l'economia italiana» sottolinea il Codacons che parla dei numeri di aprile relativi all'industria come di «un segnale importante, che fa ben sperare per il futuro del Paese» come afferma il presidente Carlo Rienzi. Secondo l'associazione dei consumatori, però, sulla ripresa della produzione pesa la crisi dei consumi che ancora si registra nel Paese, con i beni di consumo che ad aprile arrancano, «e segnano la crescita più bassa tra tutte le voci, +0,5%» aggiunge Rienzi.

Mameli (Intesa Sanpaolo): «La ripartenza ci sarà non solo nell'industria ma anche nei servizi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 8
Foglio 1 / 2

LA RIPRESA

Il quadro Istat: tutti i settori registrano incrementi, spicca quello osservato per i beni strumentali

L'industria torna ai livelli pre-Covid Pd e M5S rilanciano sui licenziamenti

ROMA Cinque mesi di crescita consecutiva consentono all'indice della produzione industriale di tornare ai livelli precedenti la pandemia. Con il balzo dell'1,8%, segnato ad aprile, la produzione industriale italiana si riporta, dunque, al di sopra delle condizioni del febbraio 2020. Un segnale che le attività produttive e l'industria hanno ripreso a marciare nella direzione giusta, confermando le crescite dei mesi precedenti. Un quadro complessivo che spinge Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, a intervenire per evidenziare un duplice aspetto:«I dati economici stanno significando che il Paese è ripartito. La polemica sul blocco dei licenziamenti e la sua proroga credo che ormai abbia perso ogni fondamento». In realtà, sia il fronte politico sia quello sindacale sono impegnati in una corsa contro il tempo per cercare una mediazione sul blocco dei licenziamenti, evitando che il 30 giugno, dopo 15 mesi di cristallizzazione le grandi aziende riprendano a tagliare la forza lavoro.

La soluzione potrebbe arrivare dagli emendamenti al decreto Sostegni Bis, presentati in commissione Bilancio alla Camera. Tra le proposte di modifica figura quella del Pd, che punta a ulteriori 13 settimane di cassa Covid aggiuntiva, dal primo luglio a fine settembre, per le imprese in crisi. Il M5S propone, invece, di prorogare il blocco al primo settembre, mentre Leu prefigura un ulteriore stop ai licenziamenti fino al 31 ottobre. In attesa di una scelta definitiva, che dipenderà dalle mosse del premier Mario Draghi, la giornata di ieri resta contrassegnata dai dati certificati dell'Istat, che riassume così il balzo della produzione industriale: «Tutti i principali settori di attività registrano incrementi su base mensile, tra cui spicca quello osservato per i beni strumentali. In termini tendenziali, l'indice registra fortissimi incrementi per quasi tutti i settori,dovuti ai livelli produttivi particolarmente bassi dell'aprile dello scorso anno». Nel confronto su base annua le crescite spettacolari della produzione industriale di settori come, per esempio, industrie tessili e abbigliamento(+363,2%), fabbricazione di mezzi di trasporto(+327,3%), fabbricazione di articoli in gomma e plastiche(+149,3%), non devono fuorviare e sono spiegabili, appunto, «in ragione del dato eccezionalmente basso di aprile 2020», quando molte attività lavoravano a scarto ridotto o, addirittura, erano ferme a causa del lockdown. Tutti i principali settori di attività economica, ad esclusione della produzione di prodotti farmaceutici di base, che segna una flessione del 3,2%, registrano, del resto, aumenti su base tendenziale. Non a caso, l'indice della produzione industriale evidenzia ad aprile un +79,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Ciò che conta sono, soprattutto, i dati su cui si sofferma l'Istituto di statistica per indicare il cambio di rotta rispetto al 2020. «Nella media del periodo febbraio-aprile il livello della produzione cresce dell'1,9% rispetto ai tre mesi precedenti», ricorda l'Istat, che aggiunge: «L'indice destagionalizzato mensile mostra aumenti congiunturali in tutti i raggruppamenti principali di industrie: variazioni positive caratterizzano i beni strumentali (+3,1%), l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%) e i beni di consumo (+0,5%)».

Un elenco di progressioni che sembra rassicurare il fronte sindacale. «I dati sulla produzione industriale autorizzano a sperare che l'industria italiana abbia iniziato il percorso di ripresa. L'inversione del ciclo negativo pare strutturarsi con basi più solide», osservano il segretario confederale della Cgil, Emilio Miceli, e il coordinatore della Consulta della Confederazione, Fausto Durante.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A settembre
Per i Cinquestelle il blocco va prorogato fino a settembre, per Leu fino a fine ottobre

Decreto sostegni bis
Tra le proposte di modifica il Pd punta a altre 13 settimane di cassa Covid

Primo piano
LA RIPRESA
L'industria torna ai livelli pre-Covid Pd e M5S rilanciano sui licenziamenti
Carraro: le imprese ora riprendono a fare investimenti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

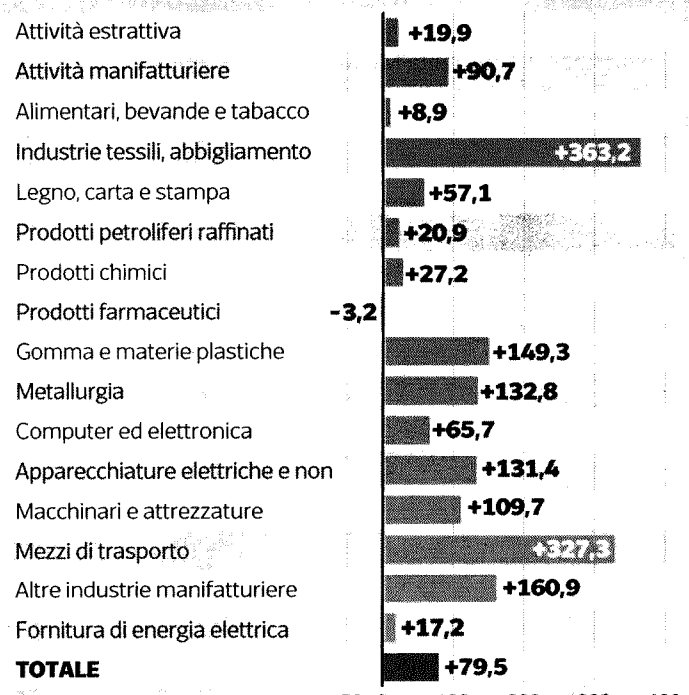
La parola

PRODUZIONE INDUSTRIALE

L'indice della produzione industriale misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione effettuata dall'industria (con esclusione del settore costruzioni). L'indagine mensile sulla produzione industriale viene effettuata direttamente presso un panel di circa 5.100 imprese, che comunicano i dati relativi a poco più di 10 mila flussi mensili di produzione, definiti generalmente in termini di quantità fisiche.

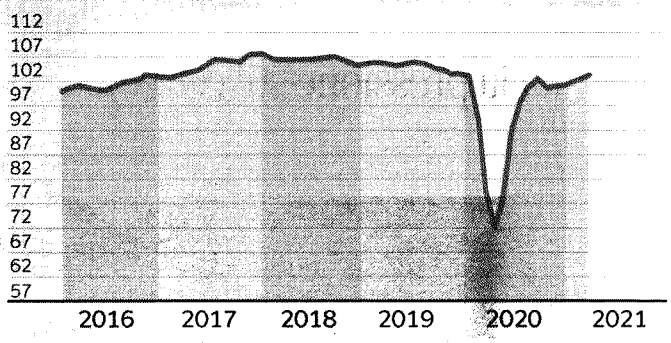
La ripartenza

I SETTORI
Variazioni percentuali della produzione industriale
Aprile 2021 rispetto aprile 2020 (base 2015=100)

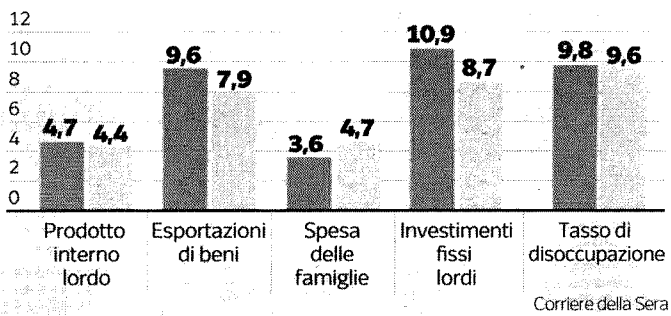


Fonte: Istat

PRODUZIONE INDUSTRIALE
Gennaio 2016 – aprile 2021 (base 2015=100)
media mobile a tre mesi



PIL E DISOCCUPAZIONE (variazioni %)



Corriere della Sera

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 28
Foglio 1 / 2

Rinnovabili

Investimenti per 5,9 miliardi
Serve svolta per iter veloci —p.30

LA DOMANDA
GLI ASSI PER INCREMENTARE L'ENERGIA DA FONTI GREEN

Quali sono gli ambiti di intervento previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per incrementare la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili?

Il Recovery Plan prevede quattro linee di sviluppo per incrementare la quota di energia prodotta dalle rinnovabili, alle quali assegna nel complesso 5,9 miliardi di euro di investimenti: 1,1 miliardi serviranno ad assicurare 1,04 GW di capacità produttiva da impianti agro-voltaici; 2,2 miliardi sono destinati all'installazione di 2mila MW di nuova capacità da comunità energetiche e autoconsumo; 680 milioni per sostenere sistemi di generazione rinnovabile offshore; e, infine, 1,92 miliardi per spingere lo sviluppo del biometano.

Recovery plan

La rivoluzione verde riparte da 60 miliardi: la fetta più alta finisce al 110%

Uno slalom tra riforme e decreti per accelerare la svolta green

Rinnovabili, in pista 5,9 miliardi Semplificazioni ancora al palo

Idrogeno, piano da 3,19 miliardi sui più livelli

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 28
Foglio 2 / 2

Rinnovabili, in pista 5,9 miliardi Semplificazioni ancora al palo

La strategia. Per gli operatori gli investimenti previsti dal Pnrr vanno affiancati da ulteriori interventi per velocizzare gli iter. Re Rebaudengo: occorre una spinta maggiore per decarbonizzare l'elettrico

Jacopo Giliberto

Mezzo pieno o mezzo vuoto, la versione verde e rinnovabile del Pnrr scontenta chi vorrebbe la transizione energetica delle rinnovabili tutta e subito e chi invece è cauto per l'impatto sociale che il passaggio potrebbe produrre.

Prima di tutto, i numeri.

Secondo l'Osservatorio sulle fonti elettriche rinnovabili realizzato da Anie Rinnovabili (i produttori di dispositivi e impianti) sulla base dei dati Gaudì di Terna, nel primo trimestre 2021 le nuove installazioni di fotovoltaico, eolico, idroelettrico raggiungono complessivamente 181 megawatt di potenza, con un lieve aumento del +2% rispetto al 1° trimestre 2020. Gli andamenti sono diversificati: positivo fotovoltaico (+32%) e negativi per l'idroelettrico (-79%%) ed eolico (-31%).

Da moltiplicare per dieci

Una crescita del 2% è quasi una sconfitta di fronte al fabbisogno scritto nei piani. «La velocità di installazione dovrebbe quasi decuplicare», avverte Agostino Re Rebaudengo, presidente dell'associazione Elettricità Futura (le aziende elettriche). Il 31 maggio il Governo ha cercato di alleggerire per decreto gli impedimenti alle fonti rinnovabili, ma moltiplicare per dieci, +1000% al posto dell'attuale +2%, «è un'impennata impossibile da realizzare con le misure attualmente contenute nel decreto semplificazioni».

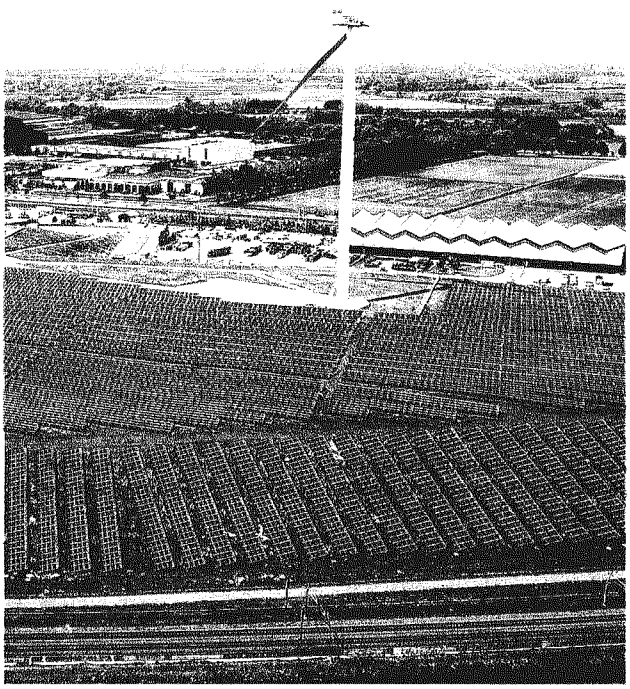
Ancora numeri.

Per essere in linea con l'obiettivo del Green Deal, l'Italia dovrebbe installare oltre 7mila megawatt di nuovi impianti rinnovabili ogni anno da qui al 2030. I 181 megawatt registrati nei primi tre mesi dell'anno fanno pensare, se proiettati per quattro sull'intero 2021, che quest'anno si completeranno impianti rinnovabili per 724 megawatt contro i 7mila progettati, un decimo. «Negli ultimi anni riusciamo ad installare solo 800 megawatt l'anno, un divario troppo ampio rispetto agli impegni presi con l'Europa, che di questo passo raggiungeremo nel 2090 e non nel 2030», protesta sconsolato Re Rebaudengo.

Aggiunge l'Anie Rinnovabili: «Seppur quest'ultimo provvedimento legislativo intervenga in modo più organico ed incisivo in materia di Fonti elettriche rinnovabili e accumuli, si auspica che nella fase di conversione in legge si intervenga per ulteriori semplificazioni e soprattutto per determinare la gestione del transitorio ed ammodernare i parametri della vincolistica allo scopo di dare maggior forza propulsiva alla decarbonizzazione del settore elettrico».

A parere di Davide Chiaroni, vicedirettore del gruppo energy&strategy della School of Management del Politecnico di Milano, i 5,9 miliardi che il Pnrr mette a disposizione delle rinnovabili non faranno la differenza «se non si parte dall'assunto che la transizione ecologica è frutto di una precisa scelta politica legata alla necessità non più derogabile di mitigare l'effetto dannoso sul clima delle emissioni di gas, e non si disegna un percorso politico di concreto sviluppo, sfruttando al massimo l'enorme potenziale impiantistico, industriale e commerciale che abbiamo costruito in oltre un decennio. È da un mix integrato e coerente di provvedimenti normativi, così come da un mix integrato e coerente (per taglia e fonte) di impianti da rinnovabili, nuovi e ammodernati, che dipende il futuro del comparto in Italia».

AFP



Rinnovabili. I nuovi impianti verdi al centro degli interventi

SBLOCCARE IN TRE PASSI

1. OBIETTIVO 7MILA MW ANNO
Fino al 2030
Devono essere realizzati nuovi impianti rinnovabili

2. 7-800 MW COSTRUITI
In realtà ogni anno
La velocità di realizzazione va moltiplicata per 10

3. SEMPLIFICARE ANCORA
Il decreto non basta ancora
Gli investitori sollecitano nuove facilitazioni

Agrivoltaico ed eolico in mare

Eppure, protestano gli ecologisti, stando al think-tank italiano Ecco (con E3G e Wuppertal Institute) in Italia soltanto il 13% delle risorse complessive del piano sono state indirizzate a progetti significativi per il clima. In Spagna ad esempio la quota verde del Pnrr è del 31%.

Tra le fonti rinnovabili, il piano parla 4.200 megawatt tra i quali 1,5 miliardi potrebbero andare all'agrivoltaico, pari a circa 430 megawatt. L'agrivoltaico è l'istallazione di fotovoltaico su terreno agricolo, cercando di conciliare le due finalità di produzione primaria, cioè fare in modo che l'estrazione di energia dal sole possa affiancare le colture.

Ciò potrebbe superare le contestazioni feroci di gran parte dell'ambientalismo tradizionale contro i pannelli solari sul terreno, come i duri attacchi espressi negli ultimi anni da Carlo Petrini di Slow Food o come avviene in queste settimane in Sicilia con le proteste contro il progetto Lindo tra Noto e Siracusa o con gli agricoltori esasperati a Loreo in Polesine.

Sono considerati nel piano i progetti di gas rinnovabile come il biometano e l'idrogeno da fonti rinnovabili; deboli i cenni sui piani di espansione della produzione elettrica, sui sistemi di accumulo e sulle centrali eoliche da realizzare in mare, una frontiera sempre sottovalutata ma che potrebbe essere interessante per un Paese poco ventoso e molto abitato.

Così avanzano i progetti di eolico in mare per la Sardegna, la Sicilia, l'Adriatico di fronte a Rimini e il progetto Agnes della Saipem di fronte a Ravenna. E intanto a fine maggio il ministero della Transizione ecologica ha dato il via libera ambientale definitivo a una centrale eolica nello Ionio al largo di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 29
Foglio 1

INIZIATIVA CNPI

Transizione 4.0, dai periti industriali una guida al piano

Una guida al piano Transizione 4.0 creata con l'obiettivo di «offrire ai periti industriali, ma anche alle imprese interessate, tutti gli strumenti necessari ad erogare i servizi professionali previsti dalla normativa vigente relativa al programma Transizione 4.0». È l'iniziativa lanciata dal Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi), annunciata tramite una nota diffusa ieri. «Ripercorrendo l'iter normativo sulla materia», si legge nella nota del Cnpi, «la guida punta a fare chiarezza sulle novità legislative recentemente introdotte e sui principali incentivi a disposizione delle imprese che innovano, puntando a diventare un vero strumento di lavoro per tutti quei professionisti che saranno chiamati a certificare -attraverso la perizia asseverata- l'effettiva trasformazione digitale delle imprese e i loro progetti di innovazione. Un'attenzione particolare», fanno sapere ancora dal Cnpi, «sarà riservata all'attività dei professionisti considerando che la consulenza finalizzata alla perizia tecnica che i periti industriali (o gli ingegneri) possono effettuare ai fini dell'accesso al credito d'imposta, (l'ex iper-ammortamento) da parte delle imprese che investono nello sviluppo tecnologico rappresenta una grande opportunità di consulenza specialistica a tutte quelle pmi che vogliono ridisegnare i propri processi produttivi in una logica di efficienza, interconnessione e sicurezza».

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 19
Foglio 1

Ex Ilva, accordo con l'Its di Bari per formazione meccatronica

Acciaio

Acciaierie d'Italia realizza con l'istituto Cuccovillo il piano per le competenze

Domenico Palmiotti
TARANTO

Dopo il centro di ricerca e sviluppo (un investimento di 10 milioni di euro con 12 ingegneri neo assunti e 6 già presenti), Acciaierie d'Italia, la società ex Ilva formata da ArcelorMittal Italia e Invitalia, apre ai giovanissimi alleandosi con l'Its Cuccovillo di Bari (terzo in Italia quest'anno su 201 corsi valutati) per un corso biennale dedicato a «Meccatronica avanzata per l'innovazione dell'industria dell'acciaio». Il corso riguarderà ragazzi già dalle secondarie di primo grado. E a fine mese Acciaierie d'Italia farà un analogo accordo per un altro progetto con un Its della Liguria. Gli specializzandi saranno 25, il corso partirà ad ottobre e si articolerà in 2550 ore di formazione, di cui 600 affidate a manager e tecnici dell'azienda e 900 sul campo in Acciaierie d'Italia. «È un giorno felice oggi perché ci stiamo dedicando alla cosa più importante che abbiamo, la giovinezza» ha detto l'ad Lucia Morselli. «Quest'azienda - ha proseguito l'ad rivolgendosi agli studenti - voi la dovete fare diversa, la dovete fare come non è, e per farlo dovete avere mente e pensieri liberi. Approfittate di questo periodo per imparare le cose, esercitate la mente fatevi condizionare da voi stessi, concentratevi a fare ciò che vi piace». E alla domanda se non temono reazioni negative visto il clima che c'è attorno all'azienda, investita da critiche ed accuse di istituzioni e sindacati, Morselli ha risposto: «Io non ho mai paura di fare cose belle. Credo che questa sia una iniziativa bellissima». Per Lucia Scatarelli, presidente Its Cuccovillo, «noi vogliamo semplicemente offrire la possibilità di cominciare a cambiare pagina. Abbiamo parlato di nuova linfa per l'acciaio, cominciamo a credere che possa esserci una nuova linfa per l'acciaio». Mentre in un messaggio a Morselli e Scatarelli, il ministro della Pubblica istruzione, Patrizio Bianchi, parla di «importante risultato che dimostra le grandi capacità di rigenerazione del territorio tarantino e pugliese, in cui la cultura e la formazione superiore diventano promotori di riscatto e di sviluppo di un'intera comunità per la costruzione di una industria innovativa, competitiva e sostenibile». «La nostra società nei prossimi anni - ha rilevato il direttore delle Risorse umane di Acciaierie d'Italia, Arturo Ferrucci - è impegnata ad applicare tecnologie per migliorare ambiente, le condizioni di lavoro, i costi di produzione e l'efficientamento. Vogliamo che queste nuove applicazioni possano essere condotte da personale qualificato. Con l'istituto Cuccovillo abbiamo quindi visto le modalità di formazione e preparazione». Infine Sebastiano Leo, assessore alla Pubblica istruzione della Regione Puglia, ha dichiarato che «in Puglia, negli ultimi 5 anni, sono stati messi a disposizione 40 milioni per gli Its, che sono la parte più avanzata della formazione professionale» ed ora «abbiamo più di un miliardo da investire in formazione, ricerca e capitale umano nei prossimi anni».

«Meccatronica avanzata per l'innovazione dell'industria dell'acciaio»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 11-06-2021
Pagina 28
Foglio 1 / 2

La rivoluzione verde riparte da 60 miliardi: la fetta più alta finisce al 110%

Gli interventi. La dote complessiva sale fino a 70 miliardi con le risorse del React Eu e del Fondo complementare. Dalle 43 misure atteso un impatto sul Pil del 3,6% nell'arco di piano

Celestina Dominelli

Per accelerare la svolta "green" contenuta nella seconda missione, dedicata alla «Rivoluzione verde e transizione ecologica», il Piano nazionale di ripresa e resilienza mette sul piatto 59,5 miliardi di euro che salgono a quasi 70 miliardi includendo anche le risorse del React-Eu (1,31 miliardi) e l'apporto del Fondo complementare (9,16 miliardi). A conti fatti, si tratta del 40% dei fondi complessivamente previsti dal Piano. L'obiettivo generale dell'esecutivo è realizzare «la transizione verde ed ecologica della società e dell'economia per rendere il sistema sostenibile e garantire la sua competitività».

Gli assi della rivoluzione verde

Tale spinta viene quantificata nello stesso Piano: l'impatto sul Pil della missione 2 è pari al 3,6% complessivo considerando l'intero orizzonte temporale del Recovery Plan (2021-2026), con la componente "Transizione energetica e mobilità sostenibile" che farà registrare l'incidenza maggiore (1,6% del Pil) e che rappresenta quella con il più alto livello di risorse, pari a 23,8 miliardi di euro, rispetto alle quattro previste dalla Missione (le altre sono Agricoltura sostenibile ed economia circolare con 5,27 miliardi, Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici con 15,36 miliardi, Tutela del territorio e risorsa idrica con 15,06 miliardi). Mentre la voce più finanziata del Recovery Plan è quella dell'efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale e pubblica, con 13,95 miliardi di euro di investimenti, dietro ai quali figura il sostegno al superbonus al 110% che è stato al centro di un forte scontro politico (si veda anche l'analisi in pagina).

Macro e microinterventi

Ma il supporto al 110% - si punta ad assicurare la ristrutturazione di oltre 100mila edifici a regime - è solo una delle 43 misure della missione 2 che destina il secondo più consistente pacchetto di fondi allo sviluppo di un trasporto locale più sostenibile (8,58 miliardi), dove la voce più piccola è il rafforzamento della mobilità ciclistica con 600 milioni di euro (200 milioni per la realizzazione di 56 chilometri di piste ciclabili urbane e metropolitane e i restanti 400 milioni per 1235 km di piste turistiche, tra cui figurano la Ciclovia Vento, 732 km da Venezia a Torino, ma anche quella della Magna Grecia, 1110 km tra Basilicata, Calabria e Sicilia), mentre gli investimenti più consistenti riguardano il rinnovo di flotte e bus verdi (3,64 miliardi, più 600 milioni del Fondo complementare, che serviranno anche ad acquistare 3360 bus a basse emissioni) e lo sviluppo del trasporto rapido massa (3,6 miliardi per realizzare 240 chilometri di rete attrezzata tra metro, tram, funivie e filovie).

Più macrointerventi, dunque, affiancati però anche da tante piccole iniezioni di fondi su diversi rivoli, i cui dettagli sono precisati negli allegati tecnici in inglese trasmessi dal governo a Bruxelles. Come nel caso dei 30 milioni previsti per aumentare la cultura e la consapevolezza su temi e sfide ambientali. Un programma, si legge nelle schede, fondato su tre pilastri: 24 milioni per la produzione di contenuti (120 podcast, 50 video scolastici, 30 documentari e 208 long form destinati alla pubblicazione sui principali organi di stampa); un milione per lo sviluppo di una piattaforma web; 5 milioni per ingaggiare opinion leader e influencer, il cui coinvolgimento «consentirà di raggiungere un pubblico differenziato».

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il fronte dell'idrogeno

E poi c'è il capitolo delle riforme: tredici quelle necessarie, alcune delle quali sono state assorbite nel Dl semplificazioni che, come raccontiamo in queste pagine, ha provato a sveltire la transizione verde ma senza assicurare, lamentano gli operatori, la velocizzazione necessaria per centrare i target "green" che l'Italia deve conseguire. Tra le riforme che restano da fare, invece, ci sono quelle che dovranno assicurare la diffusione dell'idrogeno e la sua competitività anche attraverso la previsione «di incentivi fiscali per l'idrogeno verde in considerazione del suo impatto ambientale neutro». Per questa voce, è previsto un pacchetto da oltre 3,6 miliardi di investimenti distribuiti tra sostegno alle aree industriali dismesse (500 milioni), hard-to-abate (2 miliardi per decarbonizzare alcuni settori, dal cemento all'acciaio, dove, si legge negli allegati tecnici, «un passaggio progressivo all'idrogeno a basse emissioni di carbonio sarebbe una valida alternativa come step intermedio verso l'idrogeno verde»), sperimentazione per il trasporto stradale (230 milioni) e ferroviario (300 milioni), ricerca e sviluppo (160 milioni). E altri 450 milioni serviranno a creare una filiera nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le micromisure previsti 30 milioni per aumentare la cultura e la consapevolezza sui temi ambientali

Recovery plan

La rivoluzione verde riparte da 60 miliardi: la fetta più alta finisce al 110%

Uno slalom tra riforme e decreti per accelerare la svolta green

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.